

RASSEGNA STAMPA

9-12 maggio 2011

«Il problema vero sono i tempi della Pa che salgono a 280 giorni strozzandoci»

Mariacristina Gherpelli
PRESIDENTE PICCOLA CONFINDUSTRIA EMILIA-ROMAGNA



13%

La quota di big virtuosi. Il dato rilevato da Cribis D&B fotografa il maggiore potere negoziale dei committenti

Metà delle imprese emiliane è puntuale sulle scadenze

In Toscana il dato scende al 42,6% - Microimprese più veloci

Natascia Ronchetti

Sfiancate da una crisi che ancora morde e dai ritardi nei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, le imprese del Centro-Nord riescono comunque a saldare in tempi rapidi i fornitori. Brillano, anzi, per puntualità rispetto alla media del Paese. Con le micro e le piccole aziende in pole position. Il rapporto di Cribis D&B, società del gruppo Crif specializzata nella business information rivela come il sistema imprenditoriale dell'area tenda a evitare ritardi nei pagamenti.

La fotografia dei primi tre mesi dell'anno in tutte e quattro le regioni dimostra che la percentuale di imprese che paga alla scadenza è superiore alla media italiana, che è del 41,87 per cento. A fare meglio è l'Emilia-Romagna, con il 49,23%, seguita dalle Marche, con il 48,36%, dall'Umbria, con il 45,93%, e dalla Toscana, con il 42,62. Alta anche la percentuale delle aziende che riescono a rispettare gli accordi entro 30 giorni (lungo la via Emilia si viaggia intorno al 47,98%, nelle Marche la percentuale è del 47,76%, nel Granducato si arriva al 52,82%, in Umbria al 48,82%). Tanto che è davvero residuale la quota delle imprese che accumulano molto ritardo (dai 60 ai 90 giorni).

Archiviata la fase più critica della recessione le aziende tendono anche a migliorare le loro performance. Basti dire che rispetto alla media del 2010 è aumentata la quota di quante

si distinguono per rapidità (in Emilia-Romagna erano il 40,8%, in Toscana il 37,8%, in Umbria il 42,8%, nelle Marche il 43,7%). A eccellere un po' ovunque è la galassia delle piccole imprese, mentre mano a mano che cresce la dimensione dell'azienda aumentano i ritardi. Il rapporto, in questo caso, prende in considerazione macroaree. E nel Nord-Est, che oltre alla via Emilia comprende anche Trentino, Friuli-V.G. e Veneto, rileva come la percentuale di imprese puntuali sia alta tra quelle micro (si arriva al 54,74%), ma modesta tra i colossi (13,22%).

Una dinamica che si osserva anche in Toscana, Umbria e Marche. «Un fenomeno che abbiamo riscontrato soprattutto



Giannalberto Luzi

PRESIDENTE
COLDIRETTI
MARCHE

Questione di etica. Le piccole aziende agricole hanno il primato di puntualità perché pur di rispettare gli impegni accedono al credito



Fabio Banti

PRESIDENTE
CONFARTIGIANATO
TOSCANA

Maggior elasticità. Pur di non perdere lavoro gli artigiani accettano le condizioni della committenza. Ma in quanto piccoli sono anche più flessibili

nel pieno della crisi - spiega Daniela Magni, responsabile divisione competitività e made in Italy di Cna Emilia-Romagna - con la tendenza delle grandi aziende a scaricare sulle piccole i problemi di liquidità. C'è poi il tema dei tempi lunghi della Pa, sotto questo profilo le cose vanno ancora peggio. E le aziende hanno risposto ricorrendo alle garanzie dei consorzi fidi. La Regione li ha affiancati con 50 milioni di euro, ma in luglio le risorse saranno esaurite. A quel punto dovremo chiedere il proseguimento della politica di sostegno». È la forte interconnessione tra le imprese, secondo Mariacristina Gherpelli, presidente della Piccola industria della Confindustria emiliano-romagnola, a spiegare la maggiore puntualità delle aziende più piccole. Le Pmi, dice Gherpelli, «si trovano spesso a lavorare come fornitori di imprese più grandi, con una forza contrattuale che può penalizzare le realtà di minori dimensioni. Il problema vero è però quello dei rapporti con la pubblica amministrazione, gli enti locali, le aziende sanitarie: con queste ultime i ritardi di pagamento arrivano anche oltre i 280 giorni». Una condizione, prosegue, «che penalizza le imprese creditrici da due punti di vista: da un lato distrae costantemente risorse economiche che potrebbero essere meglio destinate a investimenti in nuovi prodotti e mercati, dall'altro crea difficoltà sul piano della stabilità finanziaria del-

l'azienda, che si vede spesso calare i fidi bancari o deve addirittura ricorrere a questi per recuperare liquidità».

La situazione non cambia in Toscana: piccole aziende più veloci, grandi imprese maggiormente latitanti che esercitano tutto «il loro potere negoziale - rileva il presidente regionale Confartigianato, Fabio Banti - sui piccoli fornitori che temono di perdere committenze e accettano le condizioni. Poi le piccole imprese sono più puntuali grazie a una maggiore elasticità interna. E in questi anni c'è stato un grande sforzo dei consorzi fidi, che ha permesso il reperimento di liquidità. Questo nonostante resti critica la situazione sul fronte della Pa: vincolata dal patto di stabilità, non riesce a far fronte ai pagamenti, anche se poi a volte si rifugia nella burocrazia». Per quanto riguarda i settori, tra quelli che primeggiano per puntualità c'è l'agricoltura. «Una questione di etica - conclude Giannalberto Luzi, presidente Coldiretti Marche - che ha radici storiche. Le aziende accedono al credito pur di rispettare gli accordi con i fornitori. Ma non sappiamo per quanto tempo ancora potranno essere puntuali. La crisi è forte e l'eccessiva burocrazia blocca l'erogazione di risorse comunitarie: in presenza di controlli, anche se le aziende sono in regola, scattano lunghissimi iter burocratici».



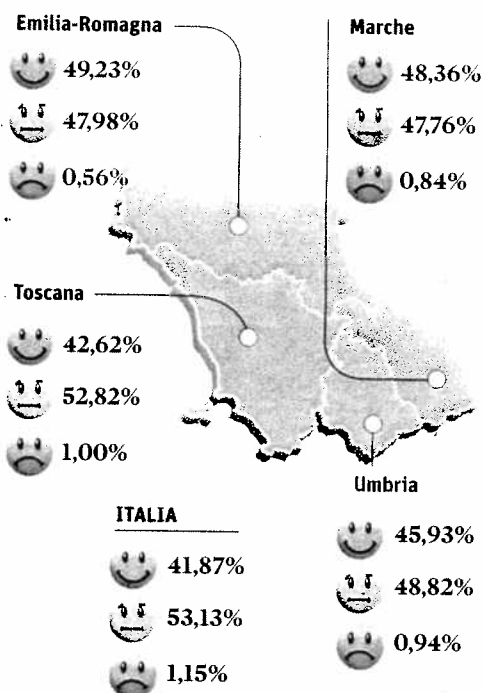
Il ruolo dei Confidi. Le garanzie dei consorzi hanno permesso di reperire liquidità e rispettare così i termini

Attese entro i tre mesi

I tempi di pagamento delle imprese nel primo trimestre 2010

Legenda

😊 Pagamento alla scadenza
 😐 Pagamento a 30 giorni
 ☹ Pagamento da 60 a 90 giorni



Fonte: Cribis D&B

LE DINAMICHE

Sulla via Emilia. Nonostante la crisi, molte imprese hanno ridotto i tempi di pagamento dei fornitori. Secondo il rapporto Cribis D&B tra 2009 e 2011 quasi il 29% delle aziende emiliano-romagnole ha velocizzato i tempi, a fronte di circa il 42% che non ha modificato le proprie abitudini e del 29% che le ha peggiorate

Nell'area. Nelle Marche, in Toscana e in Umbria la quota di imprese che ha centrato

l'obiettivo di accorciare i tempi è superiore al 20 per cento. Ma la crisi e i problemi di liquidità si sono fatti sentire soprattutto in Toscana e in Umbria dove il peggioramento ha riguardato circa il 34,7% delle imprese

Le dimensioni. Il trend positivo in tema di tempi di pagamento ha riguardato piccole e grandi imprese, ma oggi le prime sono 4 volte più puntuali delle seconde



Confederazione Nazionale
dell'Artigianato e della Piccola
e Media Impresa



Giovedì 12 Maggio 2011 09:29:38

CNA ENTI E SOCIETA' DIPARTIMENTI E UFFICI SERVIZI UNIONI GRUPPI DI INTERESSE PENSIONATI STAMPA E COMUNICAZIONE

Home » Agenda • Eventi • Incontri CNA » Bologna – Seminario Ecipar Cna Emilia Romagna per favorire l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro

Pdf Stampa Email Facebook

12 Maggio 2011

Bologna - Seminario Ecipar Cna Emilia Romagna per favorire l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro

Si conclude oggi presso l'Hotel Relais Bellaria di Bologna (ore 10), la serie di seminari organizzati da Ecipar Cna Emilia Romagna su come *"Affrontare la crisi investendone nell'avvio di attività imprenditoriali"*, relativa ad azioni di accompagnamento all'avvio e trasmissione di impresa realizzata dal sistema Ecipar regionale tra marzo 2010 e aprile 2011.

L'iniziativa si propone di portare a sintesi esperienze e risultati dell'operazione di dimensione regionale, mettendo a confronto persone, territori e settori coinvolti, valorizzando le migliori idee imprenditoriali ed i casi di ricambio generazionale. L'obiettivo è quello di rendere visibili casi in cui, da un accompagnamento guidato, hanno preso forma nuove idee di impresa o sono stati supportati processi di trasferimento di aziende già costituite, quale nuovo bacino per l'inserimento o il reinserimento nel mercato del lavoro.

Nel corso del seminario saranno presentati il progetto, le attività e gli strumenti messi a disposizione dal sistema ECIPAR Emilia Romagna, cui seguiranno la proiezione di un filmato relativo ad alcune esperienze realizzate nell'ambito del progetto e testimonianze di alcuni casi di start up e trasmissione di impresa. La mattinata sarà conclusa da una tavola rotonda sul tema: *"Nuovi scenari e prospettive a supporto dello sviluppo e dell'avvio di impresa"* moderata da Lauro Borsato, direttore di Ecipar Emilia Romagna. Partecipano: Francesca Bergamini, Servizio programmazione assessorato formazione e lavoro della Regione Emilia-Romagna, Sonia Di Silvestre, Assessorato alle attività produttive della Regione Emilia-Romagna; Lalla Golfarelli, Responsabile divisione politiche sociali di Cna Emilia Romagna e Luca Dottini, Presidente Giovani Imprenditori di Bologna.



Video



L'Europarlamento vara la nuova etichettatura. Non c'è il made in

Etichette chiare sui tessuti, ma senza l'origine dei capi

DI LUIGI CHIARELLO

Nessun obbligo di «made in» per il tessile. Ma nuove etichette, capaci di rendere trasparenti al consumatore anche gli abiti contenenti pelli o pellicce. È quanto prevede il nuovo regolamento approvato ieri dall'Europarlamento, che tra le altre cose, punta ad accelerare l'introduzione di fibre e prodotti innovativi sul mercato. Il via libera degli eurodeputati giunge dopo l'accordo raggiunto con il Consiglio prima di Pasqua, sulle modifiche al testo. Nulla da fare, invece, per l'introduzione del «made in» obbligatorio. La commissione europea, a riguardo, ha assunto l'impegno di presentare uno studio d'impatto sull'etichettatura d'origine, accompagnato anche da una proposta di direttiva in tal senso.

«**Parti non-tessili di origine animale**»: sarà questa la denominazione adottata per indicare l'uso di pellicce e pellame nei prodotti tessili. A beneficiarne sarà soprattutto chi soffre di allergie. Qualunque utilizzo di materiali derivati da parti animali dovrà essere indicato in chiaro sulle etichette dei prodotti tessili. La pelliccia, usata anche come guarnizione in indumenti relativamente poco costosi, spesso inganna il consumatore, che difficilmente distingue tra una pelliccia vera di buona qualità e una falsa. Comunque non finisce qui. Entro il 30 settembre 2013, la commissione europea dovrà presentare uno studio di fattibilità sulla possibile connessione fra reazioni allergiche e sostanze chimiche usate nei tessuti (come coloranti, biocidi o nano-particelle).

Made in. Nonostante l'Europarlamento abbia chiesto più volte l'introduzione dell'obbligo dell'eti-

chettatura d'origine sui prodotti tessili importati da Paesi terzi, la proposta è stata respinta dal Consiglio. Alcuni stati non la digerivano. I governi nazionali hanno però chiesto alla Commissione di presentare uno studio, sempre entro il 30 settembre 2013, sulla fattibilità di un sistema di etichettatura d'origine dei prodotti, così da «assicurare la completa tracciabilità del prodotto tessile». Anche questa relazione potrà essere accompagnata da una proposta legislativa.

Nuove tecnologie. Dal nuovo regolamento, la Commissione europea ha ricevuto un mandato chiaro per il 2013. E, cioè, il compito di sviluppare uno studio, teso a valutare:

- l'introduzione di requisiti di etichettatura validi per tutti (al momento facoltativi),
- la messa a punto di un sistema uniforme di etichettatura della taglia per gli indumen-



ti, valido su scala europea,

- e l'introduzione di un'indicazione per le sostanze allergeniche.

Bruxelles dovrà, poi, valutare per il futuro l'utilizzo di nuove tecnologie per garantire la tracciabilità dei tessuti. Come i micro-chips o le frequenze radio, al posto delle tradizionali etichette.

La tempistica. Ora, le nuove regole sull'etichettatura dovranno essere formalmente sottoscritte dagli stati membri dell'Unione europea. Il nuovo regolamento entrerà in vigore 20 giorni dopo la pubblicazione sulla *Gazzetta ufficiale europea*. Per i nuovi requisiti di etichettatura, così come per le norme sull'etichettatura delle parti in pelle, ci sarà da aspettare un periodo di transizione di due anni e mezzo, per dare alle aziende il tempo di adeguarsi.



Cna, premiato lo sportello anti discriminazioni

Cna ha ottenuto da parte della Regione il riconoscimento di sportello contro le discriminazioni, più precisamente «nodo antenna con funzioni di sportello» contro le discriminazioni. Si tratta, infatti, quasi di una certificazione ai valori che accompagnano da oltre 60 anni le attività di Cna a tutela e al servizio delle imprese. Ma che cosa comporta, ad oggi, il titolo di «sportello contro le discriminazioni»? Da cosa nasce e cos'è la rete regionale contro le discriminazioni e quali sono le funzioni di uno sportello?

Il Centro regionale nasce da quanto disposto dal testo unico sull'immigrazione, e successivamente recepito dalla legge regionale 5 del 2004 con lo scopo di favorire l'integrazione dei cittadini stranieri, tramite la prevenzione e il contrasto alle discriminazioni. Il Centro regionale, attraverso una rete di nodi e sportelli territoriali, interviene rispetto a quattro macro obiettivi che corrispondono ad altrettante funzioni: prevenzione, promozione, rimozione, monitoraggio. La Rete si articola su punti di tre differenti tipologie, in base alle funzioni realizzate, all'essere luoghi aperti al pubblico, alla possibilità di attivare risorse di secondo livello. La Cna è stata riconosciuta come «nodo antenna con funzioni di sportello», anche grazie alla sua conformità alle norme di accesso per i diversamente abili e di efficienza organizzativa. È stata l'unica associazione entrata a far parte della rete antidiscriminazione come sportello.

I 7 punti di Rete Imprese

DI ROBERTO MILLACCA

Glielo avevano già detto tre anni fa, e lo hanno ribadito ieri: governo, se vuoi rilanciare l'economia devi mettere mano alle 7 questioni capitali. E cioè, semplificazione, innovazione, lavoro e welfare, Mezzogiorno, Europa, credito e meno fisco. All'assemblea annuale di **rete Imprese Italia**, ieri a Roma, il presidente di turno, nonché numero uno di Confartigianato Giorgio Guerrini, non ha lesinato critiche all'esecutivo, pur ammettendo che qualche passo in avanti, con il dl sviluppo è stato fatto. E ha riproposto gli stessi identici temi che soli tre anni, fa, quando si insediò Berlusconi a palazzo Chigi, erano stati sollecitati dalle circa 2,6 milioni di imprese aderenti alla confederazione. «Non si cresce senza la riduzione reale e significativa del peso del fisco. La politica fiscale è decisiva per restituire fiducia in un rilancio della nostra economia. E tutte le azioni in favore dell'impresa diventano solo pannicelli caldi se non si procede con la madre di tutte le riforme, vale a dire la riduzione della pressione

fiscale», ha detto Guerrini. «Non possiamo sopportare una pressione fiscale che, in termini reali, è pari ad oltre il 50%».

Preoccupazione soprattutto per l'effetto federalismo che rischia di far schizzare al massimo le aliquote regionali per le imprese. E poi c'è contro la reintroduzione della tassa di soggiorno e il meccanismo dell'Imu «che potrebbe portare, quest'ultima, a un aggravio fiscale sugli immobili strumentali posseduti dalle imprese pari a circa 3 miliardi di euro».

Le cinque maggiori organizzazioni dell'artigianato, del commercio, dei servizi e del turismo, cioè **Cna**, **Confcommercio**, **Confesercenti**, **Casartigiani**, **Confartigianato**, hanno poi affrontato il tema della legge elettorale: «È tempo di restituire agli elettori il diritto di scegliere chi, alla guida del Paese, ne rappresenterà le istanze di crescita».

Per **Rete Imprese Italia**, occorre una riforma delle leggi elettorali «che riporti la scelta dei rappresentanti nelle mani dei cittadini».

© Riproduzione riservata



Un anno di Rete Imprese Italia

«La madre delle riforme è quella del Fisco»

ROMA — La madre di tutte le riforme è la riduzione della pressione fiscale; altre azioni per favorire le imprese, di qualunque tipo, sono solo «pannicelli caldi». Lo dice Giorgio Guerrini, presidente di Rete Imprese Italia, costituita un anno fa. Le piccole imprese, schiacciate sotto il peso di una pressione che in termini reali supera il 50%, ora puntano tutto sulla riforma Tremonti. «Ci aspettiamo molto. Sarebbe un brutto segnale se non andasse

in porto» ha detto Guerrini, dal palco della seconda assemblea annuale della superorganizzazione delle Pmi del commercio, artigianato e servizi (oltre 2,6 milioni di imprese, il 58,5% della forza lavoro, 60% della ricchezza prodotta). E chiede con forza un intervento del governo che vada finalmente nella giusta direzione: «Non si cresce senza la riduzione reale e significativa del peso del fisco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impiego. Allarme di Rete Imprese Italia

Aziende a corto di specializzati

Nicoletta Picchio

ROMA

☞ L'Italia rischia di bloccarsi. Con un 26,7% delle imprese italiane che non è riuscito a trovare personale adeguato per le qualifiche richieste. E, dall'altra parte, 2 milioni di ragazzi che non studiano, non lavorano e non cercano nemmeno un'occupazione. Per Giorgio Guerrini, presidente di Rete Imprese Italia, oltre che di Confartigianato, è un paradosso che, penalizzando i giovani, rallenta la crescita del nostro paese.

«Uno spreco intollerabile», ha detto ieri, all'assemblea annuale dell'organizzazione. La cartina di tornasole di un sistema che non funziona e che ha bisogno di riforme: mercato del lavoro e welfare, certamente, ma anche fisco «la madre di tutte le riforme» sia in termini di aliquote, riducendo il peso delle tasse su imprese e lavoratori, e di adempimenti. E ancora semplificazioni, credito, innovazione, Mezzogiorno, Europa. Sette punti, «sette politiche indispensabili per la crescita». Da unire ad un altro profondo cambiamento, la legge elettorale: bisogna tornare ad un collegamento tra territorio e rappresentanti dei cittadini. «Con questa ritrovata capacità sarà possibile attuare quelle politiche di cui la società e l'economia hanno tanto bisogno».

In prima fila, ad ascoltarlo, esponenti del governo, tra cui il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, i rappresentanti di Confindustria Vincenzo Boccia, Presidente della Piccola, e Giampaolo Galli, direttore generale, il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari. Accanto, sul palco, i presidenti delle organizzazioni che fanno parte di Rete Imprese Italia, e cioè Casartigiani, Cna, Confartigianato, Confcommercio e Confesercenti.

Un universo di 2 milioni 600mila medie, piccole e micro imprese.

Il federalismo, secondo Guerrini, può essere un rischio: se i comuni applicheranno l'aliquota del 10,6 per mille ci potrebbe essere un aggravio fiscale sugli immobili strumentali delle imprese per 3 miliardi di euro. Non convince però Guerrini uno scambio Irap-Iva, che piace invece a Confindustria, perché deprimerebbe i consumi. Bisogna andare avanti sulle semplificazioni: gli adempimenti per le piccole e medie imprese costano oltre 20 miliardi all'anno e fanno perdere tre mesi di lavoro.

A tutti questi handicap ora rischiano di aggiungersi anche gli effetti di Basilea 3: Rete Im-

IL DIVARIO

Il 26,7% delle società non riesce a trovare personale con competenze adeguate e in linea con le qualifiche richieste

prese Italia ha attivato un confronto con la Ue, per evitare che le rigidità possano riversarsi sul credito, insieme all'Abi, Confindustria e ad Alleanza Cooperativa, che ieri, con il portavoce Luigi Marino, ha condiviso i sette punti del rilancio individuati da Guerrini.

«Il rapporto tra banche e imprese deve essere ricostruito all'insegna della collaborazione e della fiducia», ha detto il numero uno di Rti, preoccupato che la delega per la riforma del Fondo di garanzia per le pmi possa snaturare uno strumento che ha funzionato. Nell'ultimo biennio, ha spiegato, il meccanismo del Fondo e il ruolo dei confidi hanno avuto un ruolo determinante di sostegno all'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emilia-Romagna. Studio Uil sulle spese della provincia e di 60 comuni: creati oltre 18mila posti

A Bologna la politica crea lavoro

Nel 2009 mantenere la macchina pubblica è costato 134 euro per contribuente

Bologna

Gian Basilio Nleddu

La politica paga 18.176 persone in provincia di Bologna, che corrispondono al 4,2% del totale degli occupati per una spesa di 130 milioni, pari allo 0,6% del Pil provinciale. A ogni cittadino mantenere questa macchina costa 134 euro l'anno; ai soli contribuenti, 209 euro.

Questo il risultato di una ricerca del centro studi del sindacato Uil che ha studiato i bilanci, 2008 e 2009, dell'amministrazione provinciale e dei 60 Comuni. Un rendiconto che mette in luce come 78 milioni si spendano per incarichi e consulenze, a ciascun contribuente costano 125 euro, anche se è necessario sottolineare che in questa voce sono inserite anche le consulenze di enti di ricerca e università (4.052 persone interessate per 4,2 milioni); scuola (1.853 persone per 339mila euro) e sanità (Asl e aziende ospedaliere) dove l'esborso è di 53,4 milioni per 2.329 persone. Per la valutazione dei costi diretti della politica la Uil ha fatto il conto degli eletti che in totale sono 1.260, un gruppo differenziato, con il sindaco di Bologna con i suoi 9mila euro mensili e il consigliere comunale del paesino che si porta a casa anche solo 13 euro a seduta.

Ma tra il personale politico rientrano anche le 552 persone nominate nei consigli di enti, fondazioni e società pubbliche costati 9,9 milioni nel 2009: 16 euro a contribuente. Nello specifico degli enti, nel 2010 la Provincia ha speso 4,6 milioni (-15,5% rispetto al 2009) e per giunta e consiglio 3,9 milioni con un aumento del 40,9% (2,6 milioni nel 2009) mentre per consulenze e incarichi si è dimezzata la

Sotto la lente

I costi della politica pro capite (in euro) in alcuni comuni del Bolognese e la var. % fra 2008 e 2009

I PIÙ COSTOSI

	Costo pro capite
Vergato	103
Granarolo dell'Emilia	95
Bologna	73
San Giorgio di Piano	72
San Pietro in casale	63

I MENO COSTOSI

	Costo pro capite
Porretta Terme	12
Gaggio Montano	13
San Benedetto Val di Sambro	16
Borgo Tossignano	16
Bentivoglio	16

IN PEGGIORAMENTO

	Var. % 2008-2009
Vergato	261,2
Castenaso	88,1
Loiano	48,1
Budrio	42,4
Castello di Serravalle	41,9

IN MIGLIORAMENTO

	Var. % 2008-2009
Bentivoglio	-68,4
Monzuno	-60,4
Castel di Casio	-38,3
Calderara di Reno	-36,6
Pianoro	-33,9

Fonte: elaborazione Uil su dati ministero dell'Interno e siti Internet degli enti

I costi della politica a Bologna a confronto con le principali città italiane

Città	Spesa corrente	Spesa in conto capitale	% in conto capitale	Costo pro capite	Costo pro capite contribuenti
Bari	312.134.874	19.025.296	6,1	59	123
Bologna	501.595.447	27.357.114	5,5	73	112
Firenze	492.483.701	16.961.538	3,4	46	76
Genova	662.266.530	19.630.223	3	32	50
Milano	1.850.872.713	40.999.560	2,2	31	52
Napoli	1.430.737.721	128.575.447	9	134	362
Palermo	787.598.694	19.641.822	2,5	30	75
Roma	3.976.921.619	124.131.840	3,1	45	83
Torino	807.264.831	57.577.578	7,1	63	110
Venezia	441.682.747	33.348.101	7,6	123	204

Fonte: elaborazione Uil su dati ministero dell'Interno e siti Internet degli enti

spesa (1,4 milioni nel 2009 e 700mila euro nel 2010). I dati però vengono contestati: «Il dato - spiega il direttore del settore Bilancio, Moreno Tommasini - è stato ripreso dal bilancio ma deriva dal fatto che nel 2010 è stata allocata una posta straordinaria di 1 milione di euro per indennità di occupazione nel servizio organi istituzionali anziché in altri servizi generali. Il costo è in realtà in diminuzione».

Conferma il presidente Beatrice Draghetti: «Alla fine dello scorso mandato ho tagliato le spese per consulenze, incarichi e Cocco del 77% e le spese della Giunta (rappresentanza, telefoni, trasferte, auto blu) del 41 per cento».

Per il Comune di Bologna la Uil ha comparato queste spese con quelle delle altre città metropolitane italiane. Sotto le Due torri nel 2009 sono stati spesi 27,4 milioni per gli

organi istituzionali (+2,6% rispetto al 2008) e le consulenze (2,6 milioni; -40,6% rispetto al 2008) per il 5,5% della spesa corrente. Ogni contribuente spende 12 euro, quindi quasi il doppio di Milano (52 euro) e Genova (50 euro) più di Firenze (76 euro) e Palermo (83 euro) ma meno di Napoli (362 euro), Venezia (204 euro) e quasi come Torino (110 euro). Dati critici per Bologna ma Luigi Veltro, curatore del-

la ricerca, sottolinea che «a Palermo sembra si spenda di meno ma non vengono contati i precari». Insomma, alcuni comuni computano dei costi in altre voci di bilancio e si creano delle distorsioni.

160 comuni della provincia hanno speso, nel 2009, 48,5 milioni (-4,3% rispetto al 2008) per 77 euro a contribuente (50 per residente). Le giunte e i consigli sono costate, nel 2009, 39 milioni (62 euro per contribuente), lo 0,4% in meno. Più forte la flessione per incarichi, consulenze, collaborazioni e personale di supporto agli organi di direzione politica: -17,7 per cento. Tra i comuni più cari conquista il podio Vergato con 103 euro a residente, seguito da Granarolo nell'Emilia (95 euro). Dati contestati da Sandra Focchi, sindaco di Vergato: «C'è un chiaro errore» e da Loretta Lambertini di Granarolo: «Non corrispondono alla realtà, hanno inserito anche le spese che stanno in capo a Granarolo, perché capofila, dell'associazione Terre di Pianure». Tra i meno cari Porretta Terme con 12 euro a residente e Bentivoglio con 16, ma Vladimiro Longhi minimizza: «Siamo in linea con gli altri, abbiamo fatto i tagli di legge. Poi il dato di zero euro per le consulenze non corrisponde al vero». Distorsioni in testa e in coda della classifica ma la spesa generale è notevole per Gianfranco Martelli, segretario della Uil bolognese, che propone: «Si potrebbe ridurre il numero dei vari organi. Se si riuscissero a contenere queste spese entro l'80% si produrrebbe un risparmio di 26 milioni di euro. Cifra notevole cui si potrebbero aggiungere altri risparmi derivanti dall'accorpamento dei 18 Comuni sotto i 5mila abitanti».

La mappa degli stanziamenti legati allo sviluppo regionale. Muzzarelli: «Puntiamo a un territorio coeso sul piano socioeconomico»

Così la Regione ha ottimizzato i fondi Ue

Finanziate oltre 2900 imprese, i nuovi posti di lavoro sfiorano quota 3 mila

IN CIFRE



263 mln

L'ammontare dei finanziamenti per lo sviluppo

128 mln

La quota elargita dall'Unione europea in Emilia-Romagna

184 mln

La quota destinata alle nuove infrastrutture

«Una regione più coesa, anche grazie alla capacità di utilizzare al meglio le opportunità offerte dai fondi europei». Lo ha evidenziato l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli commentando l'approvazione, da parte della Commissione Ue, della relazione finale di esecuzione del Documento unico di programmazione "Obiettivo 2" 2000-2006. Infatti, l'Emilia-Romagna - prima tra le Regioni italiane a Statuto ordinario - ha utilizzato integralmente le risorse messe a disposizione dall'Ue per realizzare quella "politica di coesione" essenziale per ridurre il divario socioeconomico tra i territori in ambito comunitario. Oltre 263 milioni di euro, di cui 128 finanziati dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale, che hanno finanziato 2.911 progetti di sostegno alle imprese e 736 progetti pubblici per la valorizzazione e lo sviluppo del territorio. Dal lato imprese, sono stati attivati investimenti per circa 290 milioni, mentre la "progettualità pubblica" si è concretizzata in nuove infrastrutture, per un investimento complessivo superiore ai 184 milioni. Spese certificate dalla Commissione europea che ha dato il via libera, nei giorni scorsi, all'ultimo trasferimento di

risorse, chiudendo dunque la programmazione 2000-2006 anche dal punto di vista contabile.

Fulcro dell'Obiettivo 2, la

territorialità. Dal Ferrarese al Basso Ravennate, fino all'Appennino e alla bassa pianura centrale compresa tra Reggio e Modena sono

state le aree interessate dal Programma: i beneficiari dei fondi, in tutto 130 Comuni (il 38% del totale della Regione) dove risiedono

quasi 400 mila persone. Tra i risultati una riduzione del divario socioeconomico tra i territori anzitutto in termini di occupazione e nuova imprenditorialità: infatti delle 2.911 imprese finanziate, 292 erano "nuove imprese", mentre gli investimenti raggiunti (545 milioni complessivi) hanno contribuito alla creazione di quasi 2.900 posti di lavoro. «L'efficienza nell'utilizzo dei fondi, si è resa possibile - ha aggiunto Muzzarelli - anche dal ruolo virtuoso che hanno assunto gli enti locali e forze economiche e sociali sia in fase di definizione sia di realizzazione degli interventi. Ciò si è tradotto nel raggiungimento a tempo record di tutti gli obiettivi di spesa. È anche grazie a questo che i fondi comunitari assegnati alla nostra regione sono passati da 122 a 128 milioni, nel 2004, in base al meccanismo di premialità stabilito dall'Unione europea per le regioni più virtuose. Dall'altra parte, l'Emilia-Romagna ha dimostrato sul campo l'efficacia di questi fondi in termini di crescita, anche al di là delle aspettative della vigilia. Infatti i 2.900 posti di lavoro creati non sono conseguenza diretta della fase realizzativa dei progetti, ma (nell'83% dei casi) generati da progetti delle imprese finanziate».



Dopo la Cina, le imprese puntano tutto sull'India

Mentre crescono gli affari delle imprese con la Cina, nel 2011 il sistema economico-produttivo dell'Emilia-Romagna guarderà con particolare attenzione al mercato dell'India. Per sostenere questa prospettiva di internazionalizzazione la Regione organizza per domani con inizio alle 15.30, "Forum India" nell'auditorium della Regione Emilia-Romagna di viale Aldo Moro 18. All'iniziativa - realizzata da Sprint-ER, il servizio sportello regionale per l'internazionalizzazione delle imprese dell'Emilia-Romagna - interverranno il presidente Associazione Italia-India Sandro Gozi, l'assessore regionale alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli, l'amministratore delegato Unacoma Services Guglielmo

Gandino, il presidente di Cesena Fiera Domenico Scarpellini e il presidente del Consorzio Cermac Enrico Turoni. La relazione introduttiva sarà tenuta da Raffaele Timpano, Sprint-ER Programme Manager India. «Un Paese come l'India, con un Pil che secondo le stime governative crescerà dell'8,6% nel 2011, e oltre un miliardo di abitanti, può dare grandi soddisfazioni alle nostre imprese», ha ricordato Muzzarelli. Le imprese dell'Emilia-Romagna saranno a Nuova Delhi alla Fiera Eima - Agrimach 2011. È in via di approvazione un progetto regionale, che vedrà come soggetto esecutore e cofinanziatore il sistema camerale regionale e come controparte la Camera di Commercio di Mumbai.

«La fresa mi tagliò tre dita E ora lavoro perché non succeda ad altri»

Giorgio Tabellini produce sistemi di protezione per macchine utensili

Giorgio Tabellini nel 1969 perse tre dita in un infortunio sul lavoro: oggi guida un impero con 220 dipendenti in quattro stabilimenti e 31 milioni di fatturato annuo

Marco Tavasani
CALDERARA DI RENO (Bologna)

PERDE tre dita sul lavoro e da quel momento, anziché arrendersi o fare la fila dai medici per ottenere pensioni di invalidità, studia e realizza nella sua azienda sistemi di protezione assoluta: per l'uomo e per le macchine. È la storia di Giorgio Tabellini, che oggi guida un gruppo di imprese uniche nel suo genere in Italia, specializzate nella produzione di sistemi di protezione per tutti i tipi di macchine utensili.

«Il primo ottobre 1969 — racconta Tabellini — ero responsabile di officina in un'azienda meccanica di Casalecchio, nel Bolognese, che produceva organi di trasmissione. Stavo preparando una macchina utensile quando, forse per una mia disattenzione, ho appoggiato la mano destra sopra una morsa che stringeva una fresa: un particolare al quale occorre dare

OBIETTIVO SICUREZZA

«Stiamo sviluppando un sistema per contenere i vapori tossici all'interno della macchina utensile. Saremo i primi nel mondo»

del 'lei' per la sicurezza».

E cosa è successo?

«La fresa mi ha tagliato tre dita. Ricordo ancora il dolore atroce di quell'amputazione. Ho attraversato un lungo periodo difficile, con numerosi interventi chirurgici. Alla fine mi sono ritrovato senza pollice, indice e medio. Ero convinto di dover scrivere la parola fine sulla mia attività».

Invece?

«Quel brutto infortunio mi ha dato una forte spinta, grazie anche al mio carattere. Così ho iniziato una nuova fase della mia vita applicandomi alla sera nello studio, ho superato numerosi esami ad Economia e Commercio e nel 1976 ho iniziato l'attività di imprenditore».

Sempre nel settore meccanico?

«Sì. In fondo questa è la mia vocazione. Per quattro anni so-

no stato socio in un'azienda e nel 1980 ho fondato la Pei (Protezioni Elaborazioni Industriali) con un partner, Ciro Bellesia, uscito dall'impresa dopo 11 anni. In tutto questo lungo tempo ho sempre pensato a realizzare sistemi di protezione, perché l'incidente di cui ero stato vittima, mi ha inculcato la cultura della sicurezza».

Tabellini, nato a San Giovanni in Persiceto nel 1944 da una famiglia di braccianti agricoli, ha studiato di sera alle Aldini Valeriani, la grande palestra della meccanica bolognese, e di giorno lavorava. «Ho iniziato da apprendista quando avevo 14 anni. Dovevo aiutare la famiglia e sentivo la passione per la meccanica». Altri tempi.

Il fondatore della Pei ha ricoperto la carica di presidente di Cna Bologna e tuttora è alla guida di Cna Industria nazionale. «Un incarico che mi costringe a fare il pendolare da Bologna a Roma, senza contare i convegni». Sposato da 41 anni, Tabellini ha una figlia, Laura, funzionario a Bruxelles alla Comunità Europea nel settore valutazione impatto ambientale. «Credo che il mio infortunio le abbia dato una forte carica, e tanta sensibilità per ridurre grazie alla legislazione la percentuale di infortuni e aumentare la sicurezza nelle fabbriche» dice.

Come sarebbe stata la sua vita senza quell'infortunio?

«Avrei aperto imprese meccaniche, ma il fatto di trovarmi senza tre dita mi ha fortemente motivato nella progettazione di sistemi di sicurezza. La domanda di que-



L'INFORTUNIO E LA REAZIONE

«Ricordo il dolore atroce di quell'amputazione. Quell'infortunio mi ha dato una forte spinta e inculcato la cultura della sicurezza»

IMPRENDITORE
Giorgio Tabellini, 67 anni, fondatore della Pei e presidente nazionale di Cna Industria. Sotto, la sede del gruppo a Calderara di Reno

sti sistemi, anche per proteggere i lavoratori, è in forte ascesa».

Che cosa produce la Pei?

«Sistemi che separano l'area di lavoro dove ci sono elementi contaminanti, come trucioli metallici o vapori tossici, scarti della lavorazione delle macchine utensili, dalle aree in cui opera l'uomo, che sono potenzialmente pericolose. Così abbiamo raggiunto un duplice

obiettivo: proteggere la macchina e tutelare la sicurezza del lavoratore».

E il mercato?

«È molto recettivo perché in Europa la spinta verso la sicurezza è in forte ascesa. Così abbiamo aperto una filiale in Germania, patria indiscussa delle macchine utensili, dove ci confrontiamo con successo con i migliori del mondo».

Quanti dipendenti ha il gruppo Pei, e qual è il giro d'affari?

«Più di 220 tra Calderara, Zola Predosa, Cremona e in Serbia. Quest'anno puntiamo a superare i 31 milioni di euro, nonostante la crisi globale che ci ha colpito pesantemente, al punto da modificare sia i sistemi produttivi che le strategie commerciali».

Arriverà un sistema ancor più rivoluzionario per migliorare la sicurezza?

«Stiamo sviluppando un sistema per il contenimento dei vapori tossici all'interno della macchina utensile. E in questo saremo i primi nel mondo. Ma continuo a puntare alla sicurezza assoluta. Non è un sogno».

L'AZIENDA



Scenari e mercati

Il mercato dei sistemi di protezione si allarga e la Pei assumerà entro l'anno «alcuni dipendenti» soprattutto per il settore R&D (4% del fatturato). L'Italia assorbe il 60% della produzione e la Germania occupa la seconda piazza con il 20%

EXPORT Associate a Cna

Imprese in trasferta

Obiettivo l'Interpack di Dusseldorf

Il nome scelto per la Rete d'Impresa di CNA Servizio Estero destinata alle Associazioni temporanee d'impresa è "BFP&P" ovvero "Best food production and packaging", che nel suo curriculum vanta già partecipazioni di rilievo ai importanti vetrine internazionali: l'Ipa di Parigi, Salon International du process alimentaire tenutosi nell'ottobre scorso, il Medica di Dusseldorf e l'Eurotier di Hannover di novembre, e da ultimo l'Internorga di Amburgo che ha ottenuto un buon successo di pubblico dal 18 al 23 marzo.

La Rete d'Impresa non ha però esaurito il suo compito. Al momento fervono i preparativi per l'Interpack di Dusseldorf in programma dal 12 al 18 maggio. La filiera comprende sette imprese, di cui quattro reggiane, produttrici di impianti per la lavorazione degli alimenti, di packaging e di componentistica per im-

pianti che grazie alla messa a sistema delle singole competenze hanno l'opportunità di agire unitariamente, e quindi con maggiore forza, per affrontare il vasto mercato dell'Europa dell'area Euro. Gli auspici per la più importante fiera specializzata per il settore del packaging e delle industrie di processo correlate sono più che positivi: sono attesi circa 2.700 espositori, provenienti da 60 paesi diversi che, con più di 174.000 metri quadri di superficie espositiva netta, occuperanno ancora una volta tutti i 19 padiglioni del comprensorio fieristico di Düsseldorf.

L'obiettivo della Rete promossa da CNA è mostrarsi ai potenziali clienti come punto di riferimento per il settore alimentare coprendo, con le proprie plurime professionalità, l'intero ciclo produttivo alimentare, dalla produzione, allo stoccaggio fino al confezionamento.

Professioni

Fondartigianato, formazione continua

Si chiama 'Fondartigianato' il fondo interprofessionale per la formazione continua rivolto alle imprese artigiane e non che domani alle 20.30 presso la Sala Castagnetti della sede provinciale CNA di via Maiella 4 sarà al centro di un seminario organizzato da CNA Giovani Imprenditori. Dedicato alla progettazione di percorsi formativi gratuiti per i dipendenti di impresa, con la possibilità di studiare soluzioni ad hoc per ogni singola realtà anche direttamente presso le imprese, 'Fondartigianato' è uno strumento fondamentale per accrescere professionalità e specializzazione degli addetti ai lavori.



Un'opportunità che i Giovani Imprenditori di CNA intendono approfondire insieme al direttore di Ecipar Claudio Tancredi (foto) e a Laura Arduini, referente di 'Fondartigianato' in un seminario che darà risposte concrete per sostenere, promuovere e valorizzare le risorse umane interne alle imprese. Il Fondo Artigianato Formazione infatti, il primo Fondo autorizzato dal ministero del Lavoro con decreto del 31 ottobre 2011, si pone come obiettivo il favorire le condizioni per lo sviluppo delle pratiche formative che qualificano ulteriormente il lavoro dell'artigiano e delle Piccole Medie Imprese nel sistema delle politiche del lavoro.



Vasco Errani

Le ragioni: invase le competenze di Regioni ed Enti locali, pericolo per le imprese balneari, rischio di speculazione e danni all'ambiente

«La privatizzazione delle spiagge danneggerà il turismo»

Il governatore dell'Emilia-Romagna si scaglia contro il decreto Sviluppo del Governo: un provvedimento pasticciato

La "privatizzazione" delle spiagge, affrontata nei giorni scorsi dal Governo nell'ambito del cosiddetto decreto Sviluppo, è «un provvedimento pasticciato», che «invade le competenze di Regioni ed Enti locali», oltretutto rischia uno stop a Bruxelles ed è pericoloso per le stesse imprese balneari». In breve, «così si danneggia il turismo». È l'opinione del presidente della Regione Emilia-Romagna nonché presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, che commenta la nuova normativa sulle concessioni in un corsivo pubblicato sul sito web presidenterrani.it.

«Il turismo, per l'Italia e l'Emilia-Romagna in particolare, è una delle principali risorse economiche e non può essere utilizzato per una propaganda che rischia di danneggiare l'intero settore, facendolo regredire invece che crescere», premette Errani, secondo il

quale l'ultimo esempio è proprio quello della "privatizzazione" delle spiagge. «Parlo di privatizzazione - spiega - perché parlare di diritto di superficie dato per 90 anni vuol dire esattamente questo: togliere dalla disponibilità pubblica un bene che è, appunto, di tutti». «Senza contare che si espone il Paese, ancora una volta, a un grave imbarazzo in sede europea - continua Errani - dato che il provvedimento del Governo tende, in realtà, ad aggirare le regole dell'Ue in tema di sfruttamento del demanio marittimo a fini turistici, tema sul quale è stata aperta una procedura di infrazione contro l'Italia».

Dunque, per il governatore dell'Emilia-Romagna, si tratta di «un atto non conforme con le regole del Mercato unico europeo, ma c'è dell'altro: definire il canone, come dice il Governo, sulla base del "valore di

mercato" rischia di mettere in grave difficoltà le imprese balneari. Perché è evidente che aumentare in maniera esponenziale il canone vuol dire generare ricadute negative sui costi dei servizi per i turisti e per residenti. E tutto questo - sottolinea nel corsivo pubblicato su internet - non c'entra nulla con un necessario adeguamento dei canoni demaniali. Era invece necessario ragionare in modo equilibrato, tenendo conto delle peculiarità delle nostre coste, valorizzando le professionalità esistenti. Come stava facendo, per esempio, la Regione Emilia-Romagna». Insomma, sintetizza Errani, «siamo di fronte a un provvedimento pericoloso per le stesse imprese balneari per l'imposizione di un costo di entità non indifferente, e che rischia di aprire la strada alla speculazione sugli arenili, danneggiando l'ambiente».

CRESCITA

Aumenta l'export del settore manifatturiero

LA RELAZIONE SULL'ECONOMIA LOCALE

«Export e manifatturiero Per il sistema Bologna i primi segni di ripresa»

DI MARCO GIRELLA

IL SEGNO più torna a caratterizzare l'economia bolognese. Ma è un segno più che, pur indicando un miglioramento rispetto a un difficilissimo 2009, suggerisce molti chiaroscuri. Bruno Filetti, presidente della Camera di Commercio, ha sintetizzato così l'illustrazione dei dati economici della provincia di Bologna a Palazzo della Mercanzia. Il suo intervento è rimasto sospeso tra l'ottimismo della volontà e il pessimismo della ragione.

Le aziende lavorano, tornano gli ordini in portafoglio, crescono le quote destinate all'export, il settore manifatturiero dà segni di ripresa del fatturato. E però non si vedono miglioramenti sul fronte del lavoro e dell'occupazione, e il saldo positivo tra le imprese che chiudono e quelle che aprono nasconde qualche anomalia, considerato che è dato dalle attività che non rientrano nelle classificazioni tradizionali. Si tratta di imprese flessibili fin dalla loro apertura, senza confini nella definizione dell'attività. Imprese, quindi, che non vanno a sostituire quelle che cessano l'attività, e non vanno a riempire i vuoti rimasti nei settori del commercio (il saldo è -418), nel manifatturiero (-273), nell'agricoltura (-269) e nei trasporti (-184).

Tuttavia Bologna e il suo territorio danno segni di vitalità, nel grigiore nazionale. E' principalmente l'export a muovere l'economia locale, tanto che nel 2011 si prevede un aumento del valore aggiunto delle aziende del bolognese pari all'1,4 per cento, meglio dello 0,9 per cento regionale e nazionale. Una spinta arriva anche dagli stranieri, e più precisamente dagli

extracomunitari, che rappresentano il 10 per cento delle imprese locali, per un totale di oltre novemila aziende. In flessione, ma più contenuta rispetto a prima, le imprese artigiane, in aumento di un centinaio di unità le cooperative.

Le note più dure arrivano alla voce occupazione, che registra un incremento del 422 per cento delle ore di cassa integrazione straordinaria rispetto al 2009. In due anni, dal 2008 al 2010, le persone in cerca di occupazione sono più che raddoppiate, e hanno toccato quota 23mila.

Gli occupati italiani sono l'88,8 per cento del totale, gli stranieri l'11,2 e le quote rispettano

BILANCI

Positivo il saldo delle nuove aziende, ma restano fermi il lavoro e l'occupazione

quelle generali della popolazione.

Buona la ripresa anche sul fronte del commercio internazionale, che vede un saldo positivo tra importazioni ed esportazioni di oltre 3,5 miliardi di euro, guidata dai settori della «meccanica ed elettronica» e dalla moda.

Filetti, infine, ha voluto concludere con una nota sul turismo, settore trasversale a tutti i comparti economici, che trae vantaggio dalla capacità di attrazione della città. Nel 2010, infatti, gli arrivi sono aumentati del 17 per cento e la spesa dei viaggiatori stranieri del 23. E in dicembre, proprio la Camera di Commercio ha siglato un protocollo sul turismo con Comune e Provincia. Il primo passo verso una gestione integrata dei servizi per il settore.

Rapporto/PMI

Per poter competere ad armi pari con aziende più grandi le Pmi hanno deciso di imboccare la strada di una collaborazione condivisa scegliendo progetti comuni

VITO DE CEGLIA

“Fare rete”, la nuova strategia delle imprese

Si tratta di una evoluzione dei vecchi distretti che, come è noto, avevano una forte connotazione territoriale. Ora la distanza non è più un problema ma è importante che le imprese abbiano obiettivi simili. I casi sono in aumento in tutta Italia: il successo ne ha premiati già molti

Milano
La struttura dell'economia italiana, in gran parte formata da Pmi, e l'impatto delle recenti trasformazioni dell'economia globale, hanno creato i presupposti per un nuovo paradigma: per competere superando i limiti della piccola dimensione e raggiungere una sufficiente massa critica, tipica delle imprese medio-grandi, le alleanze strategiche e la collaborazione tra le imprese rappresentano una delle più efficaci modalità di organizzazione della produzione. Un "format" organizzativo che — secondo la Cna — può essere preservato e sviluppato attraverso le "reti d'impresa". Un fenomeno, in verità, ancora poco conosciuto.

Le reti di impresa rappresentano una evoluzione del fenomeno dei distretti e delle "filiere produttive". Il distretto ha una forte connotazione territoriale, la rete va oltre il perimetro territoriale e può tranquillamente connettere imprese dislocate a grande distanza. In breve: la rete

Parole d'ordine
l'allargamento dei mercati, l'innovazione, gli investimenti e i progetti

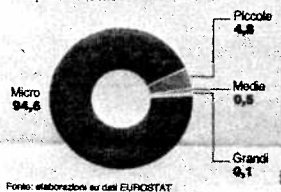
aziende per raggiungere obiettivi specifici. Quasi sempre si tratta di allargamento dei mercati, innovazioni di processo o di prodotto, progetti di ricerca, investimenti materiali e/o immateriali, specializzazione e qualità della produzione.

Oggi "fare rete" non è più una scelta di frontiera, ma un modo di lavorare che interessa un numero sempre maggiore di imprese micro, piccole e medie. Aumentano i casi di piccoli gruppi di imprese che sfidano il mercato con una strategia condivisa. Il primo esempio arriva da Pistoia dove si sta tentando, con successo, di utilizzare l'alta tecnologia applicata su treni e metropolitane per un'applicazione rivoluzionaria su auto. E' questa sfida del progetto interamente realizzata da una rete di 4 aziende (Argo Engineering, CabelCostruzioni Elettroniche, Filoni e Studio Agresti e Calamai). «Si tratta di un'auto elettrica da 4 a 9 posti pensata per il car-sharing in ambito urbano», spiega Argeo Bartolomei della Argo Engineering. Il progetto di auto si chiama Vip e, come spiega l'imprenditore, «parte dal dato rilevato in Francia secondo il quale la seconda auto viene utilizzata per le commissioni urbane solo per il 5% della propria vita». Il progetto è stato presentato a Dubai in occasione di una conferenza internazionale sulla mobilità urbana.

«Il prototipo è in fase di realizzazione e sarà pronto a giugno. Abbiamo fatto uno studio su Pistoia e pensiamo che se il Comune si dotasse di 70 Vip, potrebbe togliere il 15% di autobus nel centro avremmo molte meno macchine». Macome funziona? «Il meccanismo è simile a quello delle bici elettriche a noleggio — spiega Bartolomei — si apre solo a un codice, che verrebbe consegnato agli abbonati. Esternamente assomiglia a un pulmino, ma le caratteristiche tecniche sono

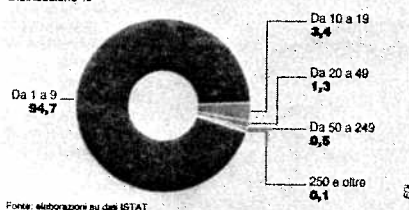
Le tre tabelle qui sotto fanno il punto sulla situazione delle imprese italiane, anche alla luce di un confronto, per numero di addetti con gli altri paesi europei

Le imprese in Italia
in % per dimensione



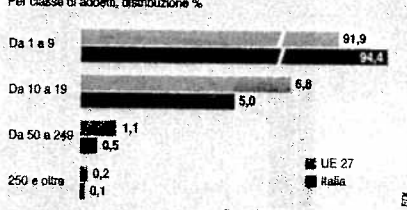
Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

Le imprese italiane per dipendenti
Distribuzione %



Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Imprese, il raffronto Italia - UE 27
Per classe di addetti, distribuzione %



Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

avveniristiche, unendo l'high tech meccanica, con quella informatica e persino bio-sanitaria. Il veicolo è disponibile in più configurazioni ed è pensato per trasportare disabili con carrozzina. Motore elettrico di ultima generazione, struttura in lega di alluminio. Velocità massima

70 km/h controllata con Gps. L'igiene viene garantita da un batterio che viene spruzzato con aerosol, in grado di debellare i virus».

Da Pistoia a Milano, dove due anni fa si è costituito LiveIT: un consorzio di 6 imprese manifatturiere (Cmf, Fumagalli, Lineoarredo, Scurati Bruno, IB Electronics, Cut System), in grado di eseguire lavori complessi e personalizzati nell'ambito dell'architettura e degli interni utilizzando diversi materiali come legno, metallo, pietra, cemento e altri prodotti tecnica-

mente avanzati come il Corian e il plexiglass. «Ognuno di noi viene da una diversa formazione professionale ma abbiamo capito che, collaborando insieme, potevamo offrire molto di più di una semplice realizzazione», spiega Franco Floridi della Cmf. «La nostra esperienza è partita nell'estate del 2009, quando ci siamo uniti ad una delegazione di imprese, guidate dalla Cna di Milano, per una spedizione in Polonia. Da qui abbiamo continuato a collaborare, depositando il marchio e creando di fatto una economia di scala. Questo ci ha permesso di condividere spese e fornitori per ammortizzare i costi». «In Polonia, in occasione degli Europei del 2012 — aggiunge l'imprenditore — LiveIT ha ottenuto importanti commesse per realizzare architetture e interni di alber-

plexiglass. «Ognuno di noi viene da una diversa formazione professionale ma abbiamo capito che, collaborando insieme, potevamo offrire molto di più di una semplice realizzazione», spiega Franco Floridi della Cmf. «La nostra esperienza è partita nell'estate del 2009, quando ci siamo uniti ad una delegazione di imprese, guidate dalla Cna di Milano, per una spedizione in Polonia. Da qui abbiamo continuato a collaborare, depositando il marchio e creando di fatto una economia di scala. Questo ci ha permesso di condividere spese e fornitori per ammortizzare i costi». «In Polonia, in occasione degli Europei del 2012 — aggiunge l'imprenditore — LiveIT ha ottenuto importanti commesse per realizzare architetture e interni di alber-

“Piccolo non è più bello, bisogna unire le forze per vincere”

Da qui la collaborazione con un centro di ricerca polacco, con cui la Avriosta collaborando per realizzare una macchina destinata al mercato italiano, «il prototipo già esiste», per rendere inerte l'amianto. «Abbiamo presentato il progetto alla Regione che lo ha considerato interessante, ora stiamo aspettando il definitivo via libera per partire».

LE PROSPETTIVE

“Sono un'opzione giusta per tornare alla crescita”

Lo sostiene il segretario generale di Unioncamere ricordando i numerosi accordi già siglati con ministeri e realtà industriali



Claudio Gagliardi (Unioncamere)

Milano
«Unioncamere e ministero dello Sviluppo Economico hanno di recente siglato un accordo per promuovere le reti di impresa, favorendo fra l'altro la stesura dei contratti di rete e supportando le imprese stesse con appositi studi di prefattibilità, e per favorire la diffusione e il trasferimento dell'innovazione nei distretti industriali e la diffusione di strumenti di garanzia pubblica per il finanziamento dell'innovazione». Lo ricorda Claudio Gagliardi, segretario generale di Unioncamere, sottolineando che «più della metà delle aziende manifatturiere di piccole e medie dimensioni fa parte o sta progettando di entrare a fare parte di una rete di collaborazione finalizzata alla progettazione di innovazioni, di forme di commercializzazione e di nuove strategie di mercato. Tale stima — aggiunge il segretario — appare interes-

sante non tanto o non solo per l'ampiezza del fenomeno ma perché segnala il ritorno alla centralità del dibattito sulle reti di impresa, come strumento di policy a sostegno della competitività».

Secondo Gagliardi, «il rapido espandersi del fenomeno dovrebbe indurre, a riflettere sull'intensità dei legami di rete oggi esistenti e sulle finalità del fare rete, ovvero se i network rispondano effettivamente alle esi-

genze delle imprese di operare in modo efficace in mercati turbolenti e che richiedono capacità strategiche assai sofisticate».

Unioncamere ha siglato accordi sulle reti anche con Confindustria e cooperative e presto lo farà con gli altri attori dell'economia. «Tutto, quindi, sembra dimostrare che le reti possono essere un'opzione giusta per tornare a crescere o uno degli strumenti di policy a favore delle imprese per affron-

tare una congiuntura assai difficile, che ha messo in discussione i fondamentali del modello di business», sottolinea Gagliardi. Che conclude: «Occorre immaginare, già oggi, un salto di qualità andando oltre il consolidato schema delle reti di subfornitura, la forma "storicamente" più diffusa di rete d'impresa; incentivando maggiormente non solo le reti di produzione, ma anche i network con finalità di ricerca o commerciali, soprattutto per cogliere opportunità di mercato all'estero; incentivando le reti nelle quali gli attori possano essere sia le imprese che i soggetti di natura pubblica; sostenendo reti che assumano la funzione di piattaforma sempre più ampia, in grado di estendersi, generando legami non solo all'interno di una singola comunità territoriale, ma anche legami che superino i vincoli territoriali».

(v. d. c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano
 Se la rete è il motore delle Pmi per competere sui mercati internazionali, la politica industriale deve essere la benzina per sostenerle. Se non c'è la seconda, difficilmente potrà decollare la prima. L'equazione è apparentemente semplice, più difficile la sua applicazione. Le migliaia di piccole e medie imprese manifatturiere italiane sono alle prese con una competizione globale che sta mettendo a rischio la loro stessa sopravvivenza. Stiamo parlando di un patrimonio imprenditoriale che, per numeri, è secondo solo alla Germania.

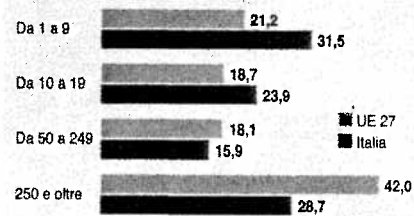
«In uno scenario così complesso come quello attuale — esordisce Ivan Malavasi, presidente della Cna — la rete rappresenta una nuova modalità di organizzazione della produzione, per elevarne il livello di qualità e di innovazione e così fare fronte più agevolmente alla competizione internazionale. Certo, le reti non sono la soluzione di tutti i problemi. Peraltro, nel nostro paese, utilizziamo le reti già da tempo: basti pensare ai tanti consorzi, alle cooperative, alle Ati (Associazioni temporanee di impresa). Esistono, inoltre, molte reti informali. In questo senso la sfida è semmai quella di potenziare le reti esistenti, far emergere quelle informali e creare i presupposti per costruire e sostenere legami e alleanze tra i soggetti, pubblici e privati, anche non prossimi territorialmente, portatori di nuovi saperi e nuove conoscenze. Ed è qui che entra in campo la politica industriale».

«Per essere chiari — puntualizza Malavasi — non è sufficiente incentivare le reti attraverso una semplice sospensione di imposta. Il problema è molto più complesso e deve essere affrontato attivando un sistema virtuoso che permetta alle imprese, alle università, ai centri di ricerca e al territorio di individuare una strategia condivisa e di impegnarsi su progetti concreti. Inoltre, e non è secondario, la realizzazione dei progetti sostenuta con l'apporto di risorse adeguate».

Gli sforzi, secondo il presidente della Cna, devono essere con-

Il valore aggiunto delle imprese

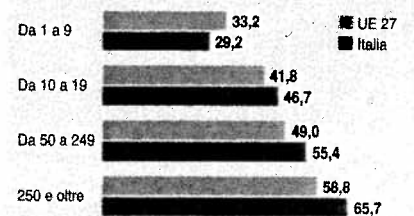
Distribuzione % per classe d'addetti



Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

La produttività delle aziende

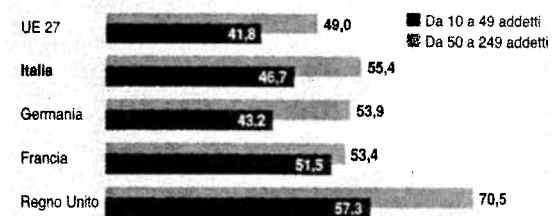
In migliaia di euro per addetto, per classe dimensionale



Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

La produttività delle piccole e medie aziende

In migliaia di euro per addetto



Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

“Ma per vederle vincere nel mondo serve una seria politica industriale”

Ivan Malavasi, presidente Cna, spiega: “Non basta incentivare le reti con una semplice sospensione di imposte. Bisogna puntare su innovazione e ricerca, internazionalizzazione, prodotti di qualità. E anche su risorse adeguate”

centrati su tre aspetti che rappresentano i pilastri di una rete vincente: innovazione e ricerca, internazionalizzazione e produzione di qualità. «Partiamo dai primi due — precisa Malavasi — E' assolutamente necessario aumentare gli investimenti delle piccole

imprese in questi due ambiti, se vogliamo rilanciare la competitività del nostro sistema produttivo. E' necessario il coinvolgimento di tutti i soggetti: imprese, associazioni di categoria, università e istituzioni

nazionali e locali. L'obiettivo prioritario deve essere quello di promuovere la diffusione dell'innovazione presso il sistema delle imprese e di sostenere lo sviluppo e la crescita di nuove iniziative imprenditoriali, sempre e comunque ad alto contenuto di conoscenza».

Malavasi propone un esempio pratico: «Se una rete di piccole imprese, che produce scarpe, riuscisse a creare forti collegamenti con il mondo

della ricerca e dell'innovazione, sarebbe forse in grado di sviluppare innovazioni di prodotto e, se va bene, anche di processo, e quindi potrebbe seriamente competere, sul piano della qualità, a livello internazionale. La rete,

inoltre, potrebbe facilitare la creazione di legami importanti con fornitori stranieri, o con altri partner imprenditoriali, tutti soggetti in grado di fornire valore aggiunto alla nostra produzione e di contribuire alla promozione del

nostro marchio più importante: il made in Italy. In sostanza, la *mission* di una rete è principalmente quella di rendere accessibile anche alle imprese più piccole nuove risorse, in termini di competenze professionali qualificate, tecnologie avanzate, innovazioni organizzative e capitale relazionale».

Il terzo aspetto da valorizzare è la commercializzazione del prodotto sui mercati globali. «Le nostre Pmi, oggi, se vogliono esportare e crescere, si devono confrontare con la Russia, la Cina, l'India o il Brasile — spiega Malavasi — Non occorre essere geni per rendersi conto che conquistare quote di mercato in questi paesi, è difficile se si opera in solitudine. Le imprese, voglio dirlo fino alla noia, hanno bisogno di strumenti mirati per avviare processi di internazionalizzazione e per garantire un livello di offerta adeguato, che con ogni probabilità singolarmente non sarebbero in grado di raggiungere. In tal senso la rete, se adeguatamente sostenuta, può diventare uno strumento utile sia a creare legami stabili con gli operatori locali che

a rafforzare la presenza delle nostre Pmi sui mercati emergenti».

Ma le imprese hanno capito l'importanza della rete? «Siamo in una fase di evoluzione — risponde il presidente della Cna — le Pmi negli ultimi anni hanno subito sulla loro pelle gli effetti della crisi finanziaria e del cambiamento delle dinamiche del mercato globale. Oggi molte imprese iniziano a riflettere e a percepire i vantaggi della rete. E' necessaria, quindi, una "spinta": dobbiamo operare concretamente per sostenere i processi di aggregazione in atto. In questo senso, hanno giocato e giocano un ruolo fondamentale i Confidi che, dal 2009 ad oggi, continuano ad essere uno dei pochi strumenti a supporto della crescita delle Pmi. I Confidi, per esempio, rappresentano un modello

virtuoso di rete ed un grande patrimonio per le nostre Pmi. Oggi ci sono 150 Confidi operativi nel mondo dell'artigianato e della piccola e media impresa che sostengono 700 mila imprese; si tratta di una forza di grande valore strategico, che, negli ultimi anni, ha sopperito egregiamente alla stretta creditizia operata dalle banche».

«In definitiva — conclude Malavasi — l'esperienza dei Confidi, ancora una volta, ci dice che la collaborazione tra le imprese, seppure in ambiti diversi, consente di raggiungere obiettivi e traguardi che singolarmente sarebbero irraggiungibili. Per questo non abbiamo molte scelte, dobbiamo solo camminare a passo svelto verso le reti».

(v. d. c.)

CONVEGNO A FIRENZE

L'aggregazione tira lo sviluppo

Diffondere e consolidare i nuovi modelli delle reti di impresa attraverso efficaci strumenti di politica industriale e, allo stesso tempo, sostenere gli investimenti delle aggregazioni di imprese già esistenti affinché esse superino la dimensione locale o regionale e rafforzino la loro presenza sui mercati esteri. E' questo l'argomento che verrà dibattuto durante il convegno "Da 500 a 5000 reti: l'aggregazione come motore di sviluppo", organizzato dalla Cna il 24 maggio a Firenze. Una sfida, quella dei nuovi modelli delle reti di impresa, resa ancora più attuale per effetto dei processi di globalizzazione e dell'apertura dei mercati.

I CONFIDI

Secondo il presidente della Cna Ivan Malavasi hanno giocato e giocano un ruolo decisivo nella crescita delle Pmi



“**Vanno coinvolti tutti i soggetti: imprese, categorie, istituzioni e anche gli atenei**”

“**Le Pmi hanno bisogno di una spinta. E noi dobbiamo operare per facilitare gli accordi**”

“Le Pmi facciano sistema per dire addio alla crisi”

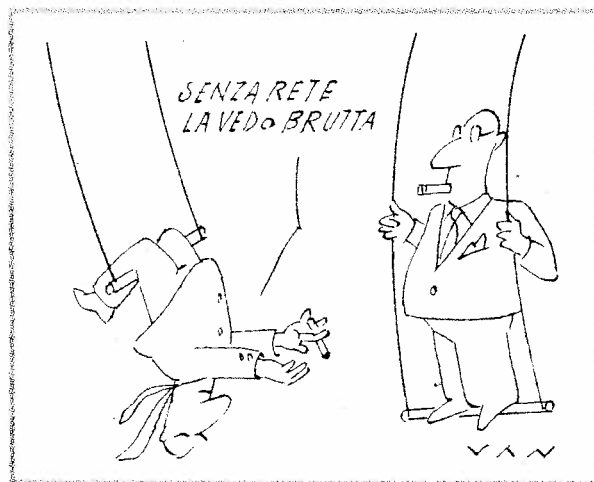
Gian Luca Gregori, preside della facoltà di economia in un ateneo delle Marche, è esplicito: “Debbono andare avanti insieme nei fatti e non a parole. Per riuscirci debbono dire addio all’individualismo che le ha sempre contraddistinte”. Ecco quali sono i diversi tipi di reti

Milano
Si può sconfiggere la crisi con una rete di impresa? «Sì, ma dipende dal progetto che si vuole realizzare e dal partner con cui si decide di condividerlo». Chi lo sostiene è un esperto in materia: Gian Luca Gregori, preside della Facoltà di Economia G. Fuà all’Università Politecnica delle Marche. Che subito puntualizza: «Il vero obiettivo è quello di riuscire a trasmettere alle Pmi l’importanza di un progetto di rete, che deve essere costruito su regole chiare

e con un’ottica quantomeno di medio periodo e con solide basi tecniche, finanziarie, organizzative, di processo e giuridiche. Questo è fondamentale sia che la rete voglia rimanere rete, sia che si voglia farla evolvere verso forme giuridiche e organizzative più tradizionali tramite processi di fusione (nelle sue varie modalità), acquisizione o scambi di partecipazioni. In sostanza, il problema di fondo non è come realizzare un matrimonio ma come farlo funzionare: è qui diventa fondamentale il ruolo delle associazioni, che hanno il compito di aiutare le aziende a capire lo strumento della rete e di monitorare i progetti, e quello degli ordini professionali e delle università, attraverso corsi di formazione per creare nuovi professionisti del settore».

Lo strumento della rete di impresa — fa notare Gregori — è utile alle Pmi per trovare un «riposizionamento strategico» sul mercato, soprattutto

Ci servono regole chiare, basi solide e un’ottica quantomeno di medio periodo



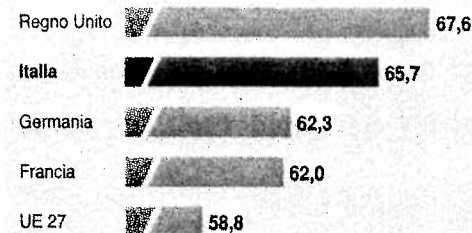
dopo gli effetti nefasti causati dalla crisi economica. «Oggi, numerosi centri studi sostengono che si potrà ritornare ai livelli pre-crisi solo dopo il 2015. Quindi, stiamo parlando di tempi lunghi. Di fronte a questa situazione, per le Pmi una strada percorribile è quella di fare sistema. Ma non a parole, coi fatti. Per riuscirci però, è necessario un cambiamento culturale da parte delle imprese italiane, che sono da sempre individualiste. Anche se un cambio di rotta, seppure parziale, si è già avuto. Ma non è sufficiente.

D’altronde, il passato recente è pieno di “matrimoni” falliti, a testimonianza che l’unione non rappresenta la panacea di tutti i mali». Qualche esempio? «Ci sono state grandi aziende che si sono unite ad imprese più piccole, fagocitandole», risponde Gregori. Che aggiunge: «Ma, probabilmente, uno dei fallimenti più grossi è rappresentato da alcuni consorzi per l’export: sono realtà che in molti casi non hanno funzionato perché spesso sono state realizzate senza un piano strategico.

Di fatto, venivano concessi sconti e finanziamenti alle imprese che partecipavano alle fiere all’estero. Contributi che rendevano conveniente la partecipazione al consorzio, ma che non hanno promosso la collaborazione sui mercati internazionali. Non è in questo modo che si possono sostenere le Pmi nell’attuale sistema competitivo, servono invece altri interventi: la rete di impresa può esserlo, così come lo sono stati i distretti industriali che in molte aree hanno funzionato tantissimo, valorizzando il

La produttività delle aziende più grandi

250 addetti e oltre; in migliaia di euro per addetto



Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

Nella tabella qui sopra i dati sulla produttività nelle aziende più grandi dei paesi europei

patrimonio intellettuale di un territorio. Il passaggio successivo è quello di una sua evoluzione nella filiera internazionale. In questo senso, la rete può diventare determinante».

Ma quali tipi di reti di impresa esistono? «Ci sono diversi tipi di reti — risponde Gregori — una è quella coordinata e organizzata in modo che tutti i componenti abbiano pari influenza. Un altro tipo di rete è quella dove un’azienda leader guida le altre dettando le regole. Poi, esistono anche vie di mezzo tra questi due modelli. L’importante, però, non è solo la forma ma la sostanza: ovvero, che la rete funzioni e che abbia obiettivi e finalità mirati». Il problema organizzativo primario è quello di chi esegue la *governance*: «Per questo motivo — conclude Gregori — possono essere distinti due tipi di reti d’impresa, le reti naturali, ovvero i distretti industriali, e le reti coordinate: quest’ultime rispondono a dei precisi bisogni dettati dalla competitività crescente, da fenomeni di *outsourcing* o dalla necessità di integrazione di modelli nei processi produttivi».

(v. d. c.)



Secondo il professor Gian Luca Gregori (nella foto) le reti di impresa sono utili alle Pmi per trovare un riposizionamento strategico sul mercato dopo la crisi